

Il primo breve testo, preso dal libro dell'Apocalisse, è il resoconto di una visione celeste di Giovanni: egli vede l'Agnello e i 144.000 segnati con il nome dell'Agnello e del Padre sulla fronte, che lo seguono e poi tre angeli; i primi due annunziano il giudizio di Dio; il terzo afferma: 'Beati i morti che muoiono nel Signore'. E' una beatitudine cui spesso non pensiamo. Ci concentriamo più volentieri su quelle che Gesù ha pronunciato nel discorso della montagna. Questa dice che anche i morti sono beati, se la loro esistenza, compresa la morte, è stata vissuta nel Signore. Vivere e morire nel Signore significa fare la sua volontà, osservare i suoi comandamenti. E così i morti riposeranno; si entra nel riposo di Dio solo se si obbedisce a Dio. Così infatti afferma in forma negativa anche il libro dei salmi, in particolare il salmo 95 (vv. 8-11): non si entra nel riposo di Dio se non si ascolta il Signore: *"non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie". Perciò ho giurato nella mia ira: "Non entreranno nel luogo del mio riposo". "Non entreranno nel luogo del mio riposo": ecco il castigo di Dio che non permise a quegli ebrei di entrare nella terra promessa, il luogo del riposo, perché non ascoltarono, non obbedirono, non custodirono i comandamenti di Dio.*

Don Matteo pensiamo che sia entrato nel riposo di Dio perché nella sua vita ha cercato di compiere la volontà di Dio. Ha custodito i suoi comandamenti. Come presbitero questo lo ha vissuto in modo singolare in un servizio fedele e generoso speso verso gli studenti del Seminario, come insegnante. Amante delle lettere, della filosofia e della cultura ha speso tutta la sua vita a servizio del Signore. Lo pensiamo così nel riposo di Dio.

Anche la pagina del vangelo che abbiamo ascoltato ci parla di riposo: venite a me, dice Gesù, e troverete riposo alle vostre fatiche (Cfr Mt 11,28). Io vi ristorerò. Questo premio, il riposo di Dio, il suo ristoro si ottiene se c'è l'ascolto, se c'è l'obbedienza filiale alla sua Parola, se si custodiscono le sue parole nel cuore, come Maria che conservava gelosamente nel suo cuore le cose che avvenivano sotto i suoi occhi. In una parola, se si ama; chi ama la legge di Dio non fa fatica a portarla, a viverla, a praticarla. Solo nell'amore si possono sopportare anche le prove più terribili, si possono affrontare anche i dolori più lancinanti, e anche le prove possono essere facilmente superate.

Commenta san Giovanni Crisostomo: 'Se tu metti in pratica e adempi le parole di Cristo, il peso sarà leggero. E' in questo senso che così lo definisce. Ma come si può adempiere ciò che Gesù dice? Puoi far questo se tu diventi umile, mite e modesto. Questa virtù infatti è la madre di tutta la filosofia cristiana'.

Le parole di Gesù sono il giogo che egli ci invita a portare. Sono un giogo, certo; osservarle, viverle è fatica, esige impegno, sforzo, ma – dice Gesù - io vi

ristorerò, io vi darò riposo: non solo nella patria celeste, ma anche qui nella vita terrena: il mio giogo è dolce e leggero.

Don Matteo che amiamo pensare già nel riposo di Dio, dal cielo protegga tutti noi, perché amando il giogo della Parola esso ci diventi sempre più dolce e sempre più leggero. Così un giorno sarà concesso anche a noi di entrare nel suo riposo.